

## La Primavera vista da Mosca

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 429-435 ◇

### CRONACA DELLA MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ CON LA CECOSLOVACCHIA INVASA (25 AGOSTO 1968)

Natal'ja Gorbanevskaja

Ai Direttori dei giornali Rudé právo, l'Unità, Morning Star, l'Humanité, Times, Neue Zürcher Zeitung, New York Times, Washington Post, e di tutti i giornali del mondo che vorranno pubblicare questa lettera.

Egregio Signor Direttore,

La prego di ospitare nel suo giornale questa mia lettera sulla dimostrazione avvenuta il 25 agosto 1968 a Mosca, sulla Piazza rossa, dato che delle persone che hanno partecipato alla dimostrazione io sono l'unica ancora in libertà.

Alla dimostrazione presero parte Konstantin Babickij linguista, Larisa Bogoraz-Daniel' filologo<sup>1</sup>, Vadim Delone poeta, Vladimir Dremljuga operaio, Pavel Litvinov fisico, Viktor Fajnberg critico d'arte, Natal'ja Gorbanevskaja poeta. Alle ore 12 ci mettemmo a sedere sul Calvario<sup>2</sup> e spiegammo i nostri striscioni: "Evviva la Cecoslovacchia libera e indipendente!" (in ceco); "Occupanti, vergogna!"; "Giù le mani dalla Čssr"; "Per la vostra e la nostra libertà!". Quasi all'istante si udì un fischio e da tutti gli angoli della piazza ci vennero addosso i *kagebisti* in borghese<sup>3</sup>; facevano la guardia sulla Piazza rossa in attesa che la delegazione cecoslovacca uscisse dal Cremlino. Accorsero gridando: "Sono tutti ebrei! Giù agli antisovietici!". Re-

stammo calmi a sedere senza opporre resistenza. Ci strapparono gli striscioni, picchiarono a sangue Viktor Fajnberg e gli spaccarono i denti, con una pesante borsa colpirono ripetutamente Pavel Litvinov, a me strapparono la bandiera cecoslovacca e la fecero a pezzi. Il tutto urlando: "Disperdetevi, vigliacchi!". Continuammo a star seduti. Pochi minuti dopo sopraggiunsero delle auto e spinsero tutti dentro, eccetto me. Tenevo in braccio il mio bambino di tre mesi e perciò non mi arrestarono subito; rimasi sul posto ancora una decina di minuti poi gettarono anche me in auto, portarono il mio bambino al posto di polizia e per sei ore non mi concessero di allattarlo. Con noi arrestarono alcune persone della folla che simpatizzava e le rilasciarono soltanto a sera tarda. Durante la notte perquisirono i nostri appartamenti sotto accusa di "azioni concordate che turbano gravemente l'ordine pubblico". Vadim Delone era già stato condannato con la condizionale secondo lo stesso paragrafo del Codice penale della Repubblica socialista federativa sovietica russa, per aver partecipato alla dimostrazione del 22 gennaio 1967 sulla Piazza Puškin. Dopo la perquisizione mi misero in libertà probabilmente perché devo badare a due bambini. Ma la polizia continua a convocarmi perché faccia deposizioni. Io mi rifiuto di deporre sull'organizzazione e lo svolgimento della dimostrazione, perché s'è trattato di una dimostrazione pacifica che non turbava l'ordine pubblico. Ho depresso invece sugli atti violenti e illegali di coloro che ci arrestarono e sono disposta a farlo ancora di fronte alla opinione pubblica mondiale.

I miei compagni e io siamo felici d'aver potuto partecipare alla dimostrazione, d'aver potuto

<sup>1</sup> Moglie di Jurij Daniel', lo scrittore condannato insieme a Sinjavskij.

<sup>2</sup> Così viene chiamato il luogo sulla Piazza rossa dove in antico avvenivano le esecuzioni capitali.

<sup>3</sup> I membri della polizia politica sovietica (Kgb).

almeno per un istante interrompere il torrente delle menzogne sfrenate e del codardo silenzio e mostrare che non tutti i cittadini del nostro paese sono d'accordo con la violenza esercitata in nome del popolo sovietico.

Noi speriamo che il popolo della Cecoslovacchia sia venuto a saperlo o lo verrà a sapere. La convinzione che i cechi e gli slovacchi pensando ai cittadini sovietici penseranno non solo agli occupanti, ma anche a noi, ci dà forza e coraggio.

28 agosto 1968

Natal'ja Gorbanevskaja

Novopješčanaja ulica, dom 13/3, kv. 34 Moskva.

**“LETTERA A TUTTI I CITTADINI SOVIETICI,  
ALL’OPINIONE PUBBLICA MONDIALE” A  
PROPOSITO DELL’ARRESTO DEI PARTECIPANTI  
ALLA DIMOSTRAZIONE DEL 25 AGOSTO 1968**

Petr Grigorenko, Aleksej Kosterin

Cari Compagni! Amici!

A molti di Voi è noto *Il Messaggio all’opinione pubblica mondiale* del fisico Pavel Litvinov e della glottologa Larisa Bogoraz, questa coraggiosa protesta contro gli arbitrii giudiziari sempre più gravi, contro la crescente minaccia della rinascita dello stalinismo. Ora lo stesso arbitrio minaccia loro e i loro compagni; il filologo Konstantin Babickij, padre di tre figli, il poeta Vadim Delone e l’operaio Vladimir Dremljuga.

Essi, come pure la poetessa Gorbanevskaja<sup>4</sup> e il critico di arte Viktor Fajnberg, vennero arrestati il 25 agosto 1968 sulla Piazza rossa e sottoposti a maltrattamenti perché avevano organizzato una manifestazione di protesta contro l’occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche.

L’arresto, per non parlare dei maltrattamenti, già era assolutamente illegale, perché il diritto alle dimostrazioni è garantito dalla costituzione sovietica. Malgrado ciò, non solo non

li liberarono e non procedettero contro i colpevoli dell’aggressione ma, contro la legge, hanno preso misure per condannarli a lunghi periodi di detenzione.

Tutti loro sono stati accusati di calunniare l’organizzazione sociale sovietica, in base agli articoli anticostituzionali n. 190/1 del Codice penale, e di violare l’ordine pubblico secondo gli art. 190/3. Poiché la loro attività non è punibile neanche a termine di questi inumani articoli, si cerca di creare le condizioni proprie per un arbitrio giudiziario.

Non è possibile, ad esempio, spiegare diversamente il fatto che Natal’ja Gorbanevskaja, il più valido testimone contro gli organizzatori e gli esecutori dei maltrattamenti, e Viktor Fajnberg, che personalmente ha subito le più bestiali bastonature (gli vennero spezzati i denti) siano ritenuti psichicamente irresponsabili e pertanto non ammessi al processo.

Abbiamo, d’altronde, ragioni pienamente sufficienti per supporre che vengano esercitate pressioni sugli avvocati, allo scopo di costringerli a rifiutare la difesa e ad accettare la versione della colpevolezza degli imputati. Solo in tal modo si può spiegare perché gli avvocati Leonid Maksimovič Popov e Semen L’vovič Arija che avevano acconsentito di intervenire al processo, all’improvviso rifiutarono di accettare la difesa.

Ma vi è qualcosa di sorprendente. Dopo che l’avvocato Zolotuchin venne rimosso dal posto di direttore della consulenza giuridica, fu anche espulso dal partito ed in seguito dal Collegio degli avvocati, solo perché nel processo del gennaio 1968 aveva difeso l’imputato Ginzburg, secondo i dettami della sua coscienza. Non sono molti coloro che disubbidiscono alle istruzioni di chi dirige il processo dietro le quinte.

In relazione a quest’ultimo fatto, c’è il pericolo che i difensori che godono la fiducia degli accusati, vengano allontanati dal processo e che questo, come quelli di Sinjavskij-Daniel’ e di Galanskov-Ginzburg, venga celebrato a porte

<sup>4</sup> In realtà N. Gorbanevskaja venne arrestata in un secondo tempo.

chiuse.

Dell'esistenza di tali intenzioni è testimonianza il fatto che noi e numerosi nostri amici riceviamo lettere anonime che cercano di spaventarci, minacciando non azioni di singoli ma la repressione statale.

Nel contempo nelle comunicazioni riservate sugli accusati e sui loro amici vengono messe in primo piano motivazioni antisemitiche. Avviene inoltre che russi, ucraini e individui di altra nazionalità, vengano fatti passare per ebrei. Uno dei firmatari di questa lettera, l'ucraino Petr Grigorenko è stato anch'esso trasformato in ebreo.

Tutto questo viene fatto, senza dubbio alcuno, per rimuovere qualsiasi possibilità di protestare contro il processo a porte chiuse e contro l'arbitrio giudiziario che viene perpetrato.

Evidentemente a pochi è noto che l'operaio Anatolij Marčenko (il quale ha passato sei anni nei lager a regime duro, e in quei lager ha superato, senza alcun aiuto medico e senza essere dispensato del lavoro, una gravissima malattia — la meningite — avendone come conseguenza una sordità progressiva) ha scritto un libro coraggioso, veridico, altamente civile: *Moi pokazanija* [La mia testimonianza].

In esso egli ha convincentemente dimostrato che non solo i campi staliniani di sterminio ma anche i lager attuali a regime duro per detenuti politici non sono affatto migliori dei lager hitleriani. Per questa verità, che non fa piacere al governo, egli è stato di nuovo rinchiuso in questi campi. Ma non è stato processato per il libro (da noi non si processa per la verità; gli hanno "arrangiato su misura" un articolo del tutto "innocuo" sulla "contravvenzione alle norme sui passaporti"). Nonostante non abbia commesso infrazione alcuna contro questo articolo, che è in stridente contrasto con la dichiarazione dei diritti dell'uomo, tuttavia gli hanno affibbiato il massimo della pena in esso prevista: un anno di carcere a regime duro.

È notorio quanto rumore sollevi il governo sovietico quando in altri paesi si verifica una

effettiva o apparente infrazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, tuttavia esso include nelle proprie leggi articoli in stridente contrasto con tale documento e li impiega largamente per punire coloro che cercano di ottenere la realizzazione dei diritti garantiti dalla costituzione sovietica. Servendosi di uno di detti articoli hanno inviato ad una morte lenta il malato grave Anatolij Marčenko. Allo stesso modo cercano di rovinare (fisicamente) e distruggere Pavel Litvinov e Larisa Bogoraz con i loro amici Konstantin Babickij, Vadim Delone e Vladimir Dremljuga, e rinchiudere in un manicomio criminale Viktor Fajnberg. Sempre per gli stessi articoli languono nelle camere di tortura dell'istruttoria preliminare l'ingegnere Irina Belogorskaja, il matematico Il'ja Burmistrovič (Mosca), i giuristi Jurij Gendler e Nikolaj Danilov, il chimico Lev Chvačevskij, gli ingegneri Anatolij Studentov e Evgenij Sašenkov (Leningrado). E questo è solo quanto ci è noto con attendibilità. Secondo voci, altri arresti vengono effettuati in molte città.

Noi crediamo che la coscienza del nostro popolo, il quale ha sofferto perdite così gravi negli anni del regime stalinista, che la coscienza della gente onesta di tutto il mondo non permetteranno nuove violenze illegali contro i coraggiosi che si battono contro l'arbitrio stalinista.

Tutti coloro che possono, vengano al processo!

Chiediamo che il processo sia celebrato a porte aperte e pubblicamente! Se la sala non fosse sufficiente a contenere tutti quelli che vogliono partecipare, che mettano degli altoparlanti sulla strada.

I nostri amici, oggi nelle mani di coloro che commettono soprusi, hanno combattuto contro il sopruso apertamente, davanti a tutto il mondo. Non permettiamo che nuove violenze vengano perpetrate su di essi al buio e nelle camere di tortura!

Mettiamo alla gogna quelli che brigano per ottenere tale infamia e costringiamoli a mostrarsi alla luce del sole.

Noi speriamo che l'opinione pubblica mondiale trovi mezzi efficaci per sostenerci in questa nostra giusta causa.

*Petr Grigorenko*

*Mosca G. 2 Komsomol'skij Prospekt 14-1, app. 96 - tel. 2462737*

*Aleksej Kosterin*

*Mosca D. 22 Gruzinskaja Ulica, 31, app. 70 - tel. 2524034*

## LO SPETTRO DELLA CATASTROFE

Ivan Jachimovič

Uno spettro s'aggira per l'Europa, lo spettro della catastrofe. Dalla fine della Grande guerra patriottica il nostro popolo non si è mai trovato in condizioni morali così tragiche come dopo gli avvenimenti del 21 agosto 1968. L'occupazione di un paese socialista alleato, per il solo sospetto di controrivoluzione, l'occupazione di un paese la cui guida è in mano al partito comunista, senza l'autorizzazione di quest'ultimo, anzi contro la sua volontà è un fatto che non entra nelle categorie morali delle persone sovietiche, amanti della pace, disinteressate, capaci di stimare la amicizia e la fiducia dei popoli. Un vecchio male: milioni di persone furono paralizzate dall'angoscia e dall'imbarazzo, fu come un rigurgito del terrore servile e avvilente della cruenta notte staliniana.

Tutta questa compagnia che porta il nome di stalinisti, non ha mai avuto e non ha nulla a che fare con il marxismo-leninismo, al contrario va verso il fascismo, fa largo uso dei suoi metodi; recentemente è stata relegata in soffitta da Chruscev ed ecco che si è messa a gridare: "Vogliamo la rivincita!". Assomigliano ai fascisti sopravvissuti della Germania occidentale. Anche quelli sono assetati di rivincita. Azioni di questo genere, una volgare ingerenza negli affari di uno stato socialista sovrano, possono forse consolidare il movimento comunista? No! Possono rafforzare l'autorità dell'Urss? No! Lo stalinismo è diventato il pericolo principale per l'unità, la solidarietà dei lavoratori di tut-

ti i paesi, il pericolo principale del progresso e della pace.

Non c'è dubbio che tutti i marxisti-leninisti debbano unire i propri sforzi per liquidare lo stalinismo come deviazione di sinistra, come spudorato revisionismo, come antisocialismo prima che questo pericolo non diventi una catastrofe.

Gli stalinisti, ne abbiano o no coscienza, temono più il proprio popolo che gli imperialisti. Solo così si può spiegare la costante informazione distorta delle masse, l'uso di metodi intimidatori e di ricatto, l'aperta violazione della costituzione, il potere estremamente burocratizzato, una larga rete di spie, di controllori di prigionieri e di lager. E tutto questo è socialismo? Da dove è saltato fuori?

Il marxismo-leninismo non ha elaborato questo tipo di socialismo, non contiene questi principi, non conosce queste idee, se vogliamo chiamare le cose con il proprio nome. No, mille volte no!

Ecco perché il XX Congresso del Pcus fece presente la necessità di ripristinare le norme e i principi leninisti. Ecco perché tutto il mondo comunista seguiva con tanta attenzione e speranza il processo di democratizzazione in Cecoslovacchia... Ecco perché gli stalinisti si scagliarono con tanta furia contro il Partito comunista cecoslovacco. A ragione essi videro nel processo di democratizzazione un pericolo mortale per la propria posizione; sono disposti a sputare sul socialismo e sul comunismo, su tutti i suoi principi pur di salvare la propria pelle. Non è forse sintomatico che il 25 agosto abbiano arrestato e malmenato i compagni che avevano dimostrato sulla Piazza rossa in favore della Cecoslovacchia, del suo governo e del suo popolo? E ciò nell'anno dei diritti dell'uomo, e proprio sulla Piazza rossa...

Bisogna essere caduti in uno stato d'animo di terrore e di panico per gettarsi contro i propri alleati, per gettarsi contro uomini sovietici. Pavel Litvinov, Bogoraz e gli altri non sostenevano forse uno stato socialista? Non sostenevano

il Partito comunista cecoslovacco? O forse sostenevano Franco, Salazar, la cricca militare in Grecia? No! Gli stalinisti avvertono che manca loro il terreno sotto i piedi, che la storia ha decretato prossima per loro l'ultima ora. Il panico dei disperati è il panico di cadaveri ambulanti. Ma siate prudenti. Essi hanno in mano una potente arma moderna, hanno in mano le leve del potere. Sono mani pericolose, mani di delinquenti. Comunisti di tutto il mondo, fermateli prima che non sia troppo tardi!

Conosciamo la sorte che aspetta Pavel Litvinov e i suoi compagni. Conosciamo le accuse prefabbricate, accuse false e sporche. Non mi lascio prendere dall'immaginazione, parlo per esperienza personale. Il 27 settembre scorso cinque persone perquisirono il mio appartamento con la scusa di cercare una somma (19.000 rubli) sottratta alla banca di stato di Jormala. In realtà cercavano e sequestrarono letteratura politica e tutto quanto avesse attinenza con gli avvenimenti cecoslovacchi, perfino la Pravda e le Izvestija poiché alcune frasi erano state commentate da me.

Potete star certi che ora *troveranno* il fondamento per far intervenire direttamente gli organi del Kgb e arrestarmi.

Il giudice istruttore mi domandò perché non lavorassi da tanto tempo (dal 1 aprile). Mi avevano licenziato mentre ero in ferie (per la lettera scritta a Suslov, al Comitato centrale) e ora non mi registrano. Tutti sanno che nell'Urss senza registrazione non vi prendono neppure come portiere, non vi lasciano entrare in nessun ospedale. Conoscendo le disposizioni e i motivi di ciò che si era compiuto nei miei riguardi, quanta falsità occorreva per porre ad un disoccupato la domanda: "perché lei non lavora?". Se un fiume di menzogne ha inondato i nostri giornali, se calunniano un partito comunista fratello, il Partito comunista cecoslovacco, che cosa è mai calunniare un ignoto ex presidente di un *kolchoz*!

I partiti comunisti che sostengono il Pcus nei suoi errori madornali, vogliano o no, prestano

un pessimo servizio al Pcus, ingannano il popolo sovietico, indeboliscono praticamente il nostro paese poiché finiscono per appoggiare gli elementi avventurieri alla direzione del paese ed indebolire gli elementi sani e progressisti. Ripetiamo: rinsavite!

Ripetiamo: giù le mani dalla Cecoslovacchia!

Ripetiamo: libertà ai detenuti politici!

Ripetiamo: leninismo, sì; stalinismo, no!

I. A. Jachimovič

ex presidente del kolchoz "Jauna Gvarde" Indirizzo: Jormala, 10; via Buldory, 18; Lettonia ottobre 1968

## ULTIMO APPELLO

Ivan Jachimovič

Il mio arresto è imminente. Alle soglie della prigione mi rivolgo alle persone maggiormente presenti alla mia mente e al mio cuore. Ascoltatemi...

*Bertrand Russell.* Lei, filosofo, è forse in grado di vedere meglio su che cosa si fondano le accuse che essi<sup>5</sup> mi muovono. Qual è la loro piattaforma? Quella classista? Ma io sono un lavoratore e per provenienza sociale e per il tipo di lavoro che proprio ora faccio. Quali sono le leggi che avrei violato? La Costituzione della Repubblica socialista sovietica di Lettonia e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo assicurano la libertà di scrivere, di diffondere le proprie idee, di organizzare dimostrazioni, eccetera. Essi hanno forse paura che io diventi un capitalista? Eppure quando ero presidente del *kolchoz* non coltivavo l'orto privato, non possedevo né una mucca né una pecora e nemmeno galline, vivendo unicamente dello stipendio. Non ho in proprio né la casa, né l'automobile, né il libretto di risparmio. Tutto il mio capitale sono i libri e i miei tre bambini. Forse essi pensano che io abbia lavorato e lavori tuttora non

<sup>5</sup> Durante lo zarismo il popolo indicava con questa formula i propri governanti sottolineandone la distanza e l'estraneità; la formula riprende oggi piede nell'Urss con lo stesso significato.

per il socialismo; ma allora per quale altro sistema sociale? A chi nuoce la mia libertà e perché è necessario togliermela?

*Compagno A. Dubček.* Il 25 agosto sette persone si recarono sulla Piazza rossa innalzando le scritte: “Giù le mani dalla Cecoslovacchia!”; “Per la vostra e la nostra libertà!”. Vennero picchiati a sangue, chiamati “antisovietici”, “sporchi ebrei”<sup>6</sup>, e così via. Io non potei essere con loro, ma ero con Lei e lo sarò sempre, finché Lei continuerà a servire onestamente il Suo popolo. “Tenete duro, tornerà a risplendere il sole della libertà...”.

*Aleksandr Isaevič*<sup>7</sup>. Sono felice d’aver potuto leggere le Sue opere. Le debbo riconoscenza profonda!

*Pavel e Larisa*<sup>8</sup>. Salutiamo il vostro coraggio col saluto degli antichi gladiatori: *Ave Caesar, morituri te salutant*. Siamo fieri di voi...

“Nel fondo delle miniere siberiane state saldi ed orgogliosi... Le vostre fatiche e i voli del pensiero Non sono stati vani”.

*Eugenij Michajlovič.* Amico del cuore, veterano della Grande guerra, non lasciarti sorprendere dal mio arresto. Non credere alle dicerie! Non è possibile ch’io sia nemico del regime sovietico.

*Contadini di “Jauna Gvarde”*<sup>9</sup>. Ho lavorato con voi per otto anni, un tempo abbastanza lungo perché abbiate potuto conoscermi. Giudicate voi, giudicate secondo verità; non lasciatevi ingannare.

*Operai di Leningrado, di Mosca, di Riga!* Portuali di Odessa, Liepja e Tallin! L’operaio Vladimir Dremljuga per salvare l’onore della classe operaia è andato sulla Piazza rossa per dire “No” agli invasori della Cecoslovacchia. L’hanno gettato in carcere a Murmansk. Lo scaricatore Anatolij Marčenko (provincia di Perm’, distretto Čerdynskij) è stato gettato in carcere col

pretesto che non aveva ottemperato alle disposizioni sulla residenza; in realtà perché aveva scritto una lettera dove smascherava l’ipocrisia della cricca al potere e la sua ingerenza negli affari interni della Cecoslovacchia. In precedenza Marčenko, calunniato, aveva trascorso sei lunghi anni nei lager della Mordovia perdendo l’udito e la salute. Chi verrà in aiuto a un operaio se non gli operai?! Uno per tutti e tutti per uno!

*Compagno Grigorenko, compagno Jakir.* Tempra di lottatori per la giustizia! A voi lunghi anni di vita per la giusta causa!

*Tartari di Crimea.* Chi ha tolto la patria a tutto un popolo, chi ha calunniato un popolo intero, dai lattanti ai vecchi credenti, è un nemico mortale di tutti i popoli. Viva la vostra patria, la Repubblica socialista sovietica autonoma dei tartari di Crimea! Evviva i vostri figli e le vostre figlie languenti nelle prigioni! Per i vostri diritti conculcati! Unitevi ai lottatori progressisti di tutti i popoli del nostro grande paese! Patria o morte!

*Accademico Sacharov.* Ho letto il Suo “Memorandum” e mi spiace di non aver fatto a tempo a risponderLe. Spero di poterlo fare in futuro.

“Il male è grande nel mondo, e assai poche le persone che di questo si scandalizzano...”.

Comunisti di tutti i paesi, comunisti dell’Unione sovietica! Uno solo è il vostro signore e padrone: il popolo. Ma il popolo è fatto di persone vive e dei loro concreti destini. Di fronte alla violazione dei diritti dell’uomo — e inoltre perpetrata in nome del socialismo, in nome del marxismo — non ci possono essere opinioni contraddittorie. E allora dalla vostra coscienza, dal vostro onore, deve partire l’appello:

Comunisti, avanti! Comunisti, avanti!

Quando s’imprigionano delle persone a causa delle loro convinzioni, lo stesso sistema sovietico è in pericolo di perdere presto la libertà. I potenti di questo mondo sono potenti quando noi ci mettiamo in ginocchio.

Perciò, in piedi!

<sup>6</sup> La manifestazione è stata descritta in una lettera indirizzata dalla poetessa Natal’ja Gorbanevskaja ai maggiori giornali del mondo.

<sup>7</sup> È lo scrittore Solženicyn. L’uso del sole nome e patronimico indica allo stesso tempo rispetto e confidenza.

<sup>8</sup> Pavel Litvinov e Larisa Daniel’-Bogoraz.

<sup>9</sup> Il kolchoz di cui Jachimovič era presidente.

LETTERA “AI CITTADINI DELL’UNIONE  
SOVIETICA” A PROPOSITO DEL SUICIDIO DI JAN  
PALACH E DI QUELLI CHE NE SEGUIRONO  
L’ESEMPIO

Petr Grigorenko, Ivan Jachimovič

La teoria delle fiaccole umane, iniziata il 16 gennaio 1969 dallo studente di Praga Jan Palach per protestare contro l’ingerenza negli affari interni della Cecoslovacchia, non è ancora finita. Un’altra fiaccola umana, per il momento l’ultima, si è accesa sulla piazza S. Venceslao di Praga il 21 febbraio.

Questa protesta, che ha assunto una forma così tragica, è indirizzata anzitutto contro noi uomini sovietici. La presenza non richiesta e assolutamente ingiustificata del nostro esercito suscita rabbia e disperazione nel popolo cecoslovacco. Non per nulla la morte di Jan Palach ha messo in agitazione tutto il popolo lavoratore della Cecoslovacchia.

Tutti abbiamo la nostra parte di colpa per la morte di Palach e per la morte degli altri fratelli cecoslovacchi che si sono immolati. Approvando l’invasione della Cecoslovacchia, giustificandola, oppure semplicemente tacendo, anche noi contribuiamo ad accendere fiaccole umane sulle piazze di Praga e delle altre città.

I cechi e gli slovacchi ci hanno sempre considerati fratelli; possiamo permettere che la parola “sovietico” diventi per loro sinonimo di “nemico”?!

Cittadini del nostro grande paese!

La grandezza di un paese non sta nella potenza dei suoi eserciti scagliati contro un piccolo popolo amante della libertà, ma nella sua forza morale.

Possiamo ancora osservare in silenzio come muoiono i nostri fratelli?!

Ormai è chiaro a tutti che la presenza del nostro esercito in territorio cecoslovacco non è richiesta né dagli interessi della difesa della nostra patria, né dagli interessi dei paesi del blocco socialista.

Ci manca forse il coraggio di riconoscere di aver compiuto un tragico errore e di fare tutto il possibile per ripararlo? Questo è un nostro diritto e un nostro dovere!

Noi invitiamo tutti i cittadini sovietici non a compiere azioni precipitose e sconsiderate, ma a usare tutti i mezzi legali per ottenere il ritiro dell’esercito sovietico dalla Cecoslovacchia e la promessa del nostro governo a non ingerirsi negli affari interni di questa nazione. Solo in questo modo si può ristabilire la amicizia fra i nostri popoli.

W l’eroico popolo cecoslovacco! W l’amicizia sovietico-cecoslovacca.

[*Dissenso e contestazione in Unione Sovietica. Antologia di documenti*, a cura di R. Ronza, Milano 1970, pp. 55-69]

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)